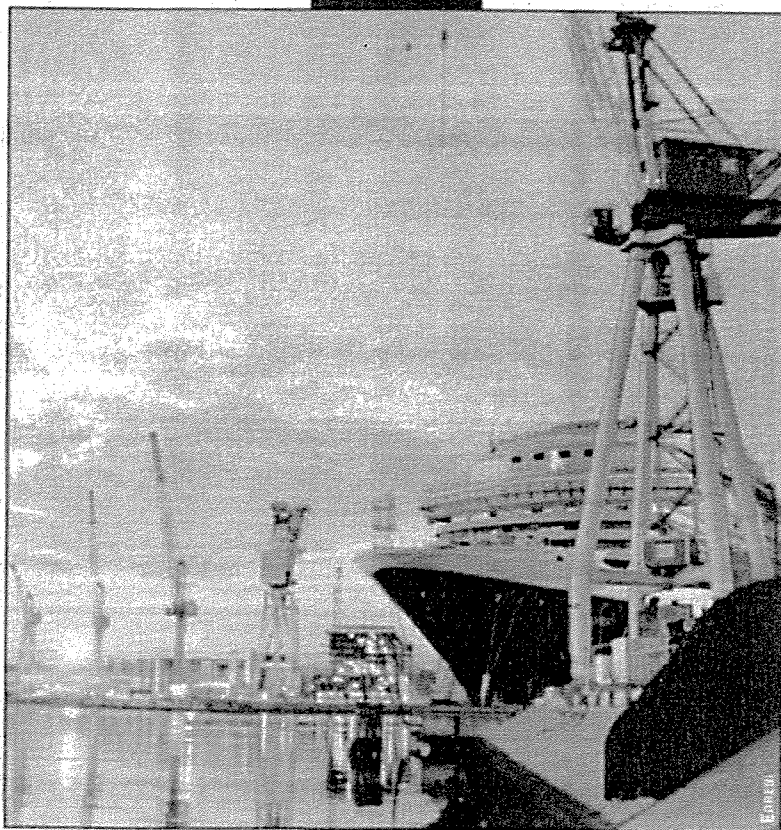


di autoctoni, ha una risposta standard: «Mandate subito al padrone una raccomandata in cui vi mette a disposizione». Serve per fermare il conto alla rovescia dei tre giorni trascorsi i quali l'azienda può licenziare per assenza ingiustificata. È l'ultimo di una serie di stratagemmi usati dalle oltre cinquecento piccole ditte dell'indotto di Fincantieri per eliminare manodopera in eccesso. Dei 2400 che lavoravano nei subappalti dello stabilimento «cugino» di Sestri Ponente ne sono rimasti occupati sì e no trecento. Qui va un po' meglio ma, a giudicare dalle nazionalità dei clienti, la diga norddestina non reggerà a lungo.

Su scala nazionale la Uil ha calcolato che per la crisi economica rischiano il licenziamento 40 mila lavoratori immigrati e che, rispetto ai dati Unioncamere dell'anno scorso, le mancate assunzioni potrebbero essere centomila. «Quando l'economia rallenta» spiega il segretario confederale Guglielmo Loy «le aziende cominciano col ridurre l'esternalizzazione, composta per la stragrande maggioranza da stranieri». Tradotto: se la botta non l'abbiamo



Fez che ha sganciato, come tanti suoi connazionali, 4000 euro a un intermediario in Marocco che prometteva, oltre al contratto, anche l'alloggio. «Ho aspettato due-tre mesi prima di cominciare a lavorare, poi mi chiamavano quando volevano loro. E, per quanto riguarda la stanza, me la pago io, 200 euro al mese e ci viviamo in sei». Non solo: l'iniziale assunzione a tempo indeterminato all'Italiana Impianti è stata derubricata ad apprendistato nella Aziz Metal. Diverso nome, stessi titolari, diritti dimezzati. Qui il dibattito sull'articolo 18 non l'hanno mai davvero capito. Se c'è da licenziare che problema c'è? Si chiude una società e se ne riapre un'altra. Questi e altri rimasti nel tritacarne dei *subcontractors* hanno chiesto aiuto ai Cobas di Paolo Dorigo, difensore irriducibile e *vintage* di cause perse.

Ma il Far West qui è un'invenzione abbastanza recente. Vent'anni fa, per intenderci, c'era un solo subappaltatore (la Navicolor). Oggi metà di mille. Moltiplicando gli interlocutori si dividono le responsabilità. E la produzione sempre più decentrata fa sì che il

ancora sentita così forte dobbiamo, in larga misura, ringraziare loro che l'hanno assorbita per noi. Ma anche i paraurti umani, nel loro piccolo, rischiano di fare come le proverbiali formiche.

Il baretto davanti all'entrata della fabbrica, quella specie di *company town* che è l'impianto veneziano dell'industria leader della navalmeccanica, sembra una macchina del tempo della lotta di classe. I delegati sindacali portano fuori per brevissimi intervalli i tanti «terzisti» che hanno da denunciare qualcosa. C'è un cinquantenne ^{albanese} che è caduto da un ponteggio di tre piani (sui ponteggi in teoria dovrebbero starci solo i dipendenti diretti), si è maciullato un braccio e ora non riesce più neppure a pettinarsi da solo ma nessuno vuole risarcirlo. C'è un ventenne di

ECCellenza CANTIERISTICA
Una nave in costruzione alla Fincantieri di Porto Marghera. Negli ultimi anni il rapporto fra dipendenti diretti e lavoratori dell'indotto si è ribaltato, con una forte prevalenza dei secondi sui primi

committente possa agevolmente chiamarsi fuori.

Prendete la «paga globale», finanza creativa in salsa saor. Che forfettizza e monetizza tutto, straordinari, infortuni e malattie, persino le ferie costituzionalmente irrinunciabili. Molin tira fuori un 740 di un bangladese: 8923 euro per dieci mesi, circa settecento netti al mese. «Lei dirà: «Com'è possibile che guadagni così poco?» e infatti ha preso quasi il doppio, ma in nero. La voce più usata è quella di inesistenti «trasferte» che però non danno diritto ai contributi». Mostra le fotocopie dei bonifici ricevuti dal lavoratore. Risultano anche le ferie, apparentemente tutto in regola, peccato che non ne abbia mai preso neppure un giorno. Qualche mese fa la Procura di Venezia ha aperto un'indagine. I giornali locali ave-